

La crescita alternativa in tre regole: rigenerare, durare e condividere

L'ECONOMIA CIRCOLARE VIENE REALIZZATA QUANDO UN PRINCIPIO FONDAMENTALE, QUELLO SECONDO CUI IL RIFIUTO NON ESISTE, SI INTEGRA CON L'ALLUNGAMENTO DEI CICLI DI VITA DEI BENI PRODOTTI E CON LE PRATICHE DI SHARING

Mariolina Longo*

Bologna
È possibile pensare ad un modello economico alternativo a quello attuale, definito economia lineare, che si basa principalmente su estrazione di materie prime vergini, utilizzo prevalente di energie non rinnovabili, produzione di rifiuti e che provoca ingenti danni ambientali e sociali?

L'economia circolare può costituire questo modello alternativo. Utilizzando la definizione della fondazione Ellen MacArthur l'economia circolare esprime un'idea di economia che possa "auto-rigenerarsi", ovvero un sistema economico in cui lo sviluppo non è legato al consumo di risorse finite, ma ai principi dell'utilizzo di risorse rinnovabili e alla non produzione di rifiuti.

Un primo tratto fondamentale del modello è quindi rendere l'economia capace di rigenerarsi in modo autonomo attraverso lo sviluppo di tecnologie che permettano di preservare il capitale naturale, favorendo l'uso di risorse rinnovabili, e di aumentare l'utilizzo ed il valore dei materiali, attraverso il loro riuso e riciclo, distinguendo un ciclo biologico, caratterizzato da un flusso di materiali non tossici, reintegrabili direttamente nella biosfera, da un ciclo tecnico, il cui flusso di materiali necessita di una rivalorizzazione nella filiera produttiva.

In un'economia circolare i beni e i relativi materiali utilizzati nella produzione sono progettati

in modo tale da permettere di essere riutilizzati, aggiornati, smontati minimizzando l'utilizzo di energia, trasformando quindi lo scarto in "materia prima seconda".

Questo significa che il rifiuto non esiste, tutto ciò che esce dal ciclo produttivo sotto forma di scarto diventa giacimento di materia prima e quindi fonte di nuova produzione.

È il caso di Vegea srl, un'azienda che ottiene un biomateriale simile alla pelle sintetica tramite la lavorazione delle fibre e degli olii contenuti nella vinaccia, ovvero bucce, semi e scarti dell'uva che si ricavano durante la produzione del vino.

Un secondo tratto del modello consiste nell'allungamento del ciclo di vita del prodotto, massimizzando il valore d'uso degli asset fisici nel tempo, sviluppando una progettazione volta a favorire pratiche di riparazione e manutenzione del prodotto. Spesso a rompersi o guastarsi è solo una parte di un oggetto, mentre le restanti componenti rimangono perfettamente funzionanti.

Un esempio è lo smartphone Android Fairphone, progettato per massimizzare la sua durata e permettere agli acquirenti di avere un controllo totale sulle modifiche e riparazioni.

È facile da riparare ed è disegnato per essere facilmente disassemblato a fine vita.

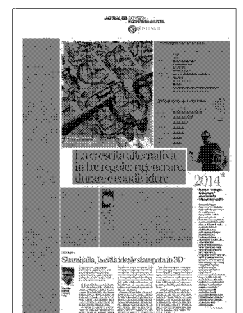
Infine, il terzo tratto distintivo di un'economia circolare consiste nel favorire e potenziare il processo di cambiamento nei modelli di acquisto e nella cultura del consumo: invece di possedere un oggetto lo si usa come servizio e cioè si condivide con altri consumatori l'utilità di un prodotto. È il concetto di product-as-a-service i cui esempi attualmente più diffusi sono relativi a car-sharing (ad esempio Bla-Bla Car) e ospitalità (ad esempio Airbnb).

Come fare dunque per favorire la transizione da un modello di economia lineare ad uno circolare?

I tre aspetti precedentemente descritti possono essere singolarmente applicati anche all'economia lineare, ma solo un approccio integrato e sistemico di tutti e tre porta ad un modello circolare di sviluppo.

Si tratta dunque di ripensare al processo di creazione del valore progettando nuovi modelli di business in grado di cogliere tutti questi elementi.

Le opportunità offerte da un'economia circolare sono numerose e non solo in termini di riduzione dei rifiuti e dell'inquinamento, ma anche in termini di una minore esposizione ai rischi da parte del sistema aziendale, quali,





Ellen MacArthur: la Fondazione che porta il suo nome persegue lo sviluppo dell'economia circolare

ad esempio, la volatilità dei prezzi delle materie prime e dei processi di fornitura.

La sua implementazione richiede però un forte impegno e una consapevolezza da parte di tutti i player del sistema.

Sono necessari, per esempio, investimenti in innovazioni tecnologiche da parte delle imprese che non sempre sono in grado di cogliere le opportunità e i vantaggi offerti dal cambiamento verso l'economia circolare poiché attualmente è sostanzialmente loro concesso di scaricare sulla collettività quasi tutti i costi ambientali.

Ma soprattutto sono necessari strumenti di informazione ed incentivi che aiutino a diffondere la cultura dello sviluppo sostenibile, alla base dell'economia circo-

lare, di cui molto si parla, ma di cui ancora poco si conosce. Da una ricerca in corso presso l'Università di Bologna (SuMM Lab - www.events.uni-bo.it/summ-lab) che ha l'obiettivo di mappare, attraverso lo sviluppo di una banca dati strutturata su 69 indicatori, i processi di sostenibilità delle imprese emerge, ad esempio, che su un campione di 2000 PMI del settore manifatturiero nel nord-centro Italia, solamente il 9% effettua la raccolta differenziata, processo fondamentale per una corretta gestione dei rifiuti. C'è ancora veramente molto da fare, ma la strada è tracciata.

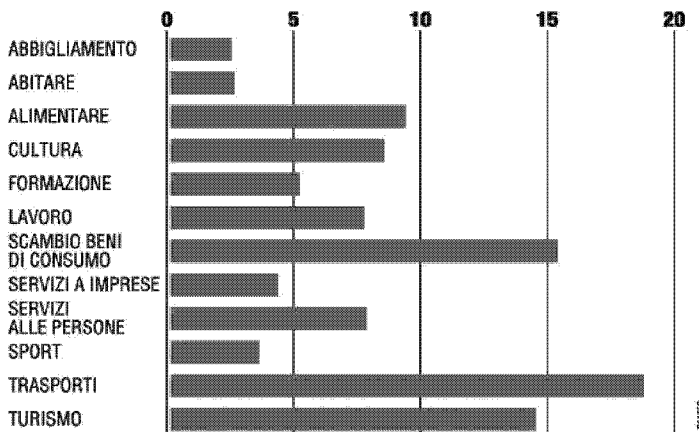
**Dipartimento di Scienze Aziendali, Università di Bologna*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



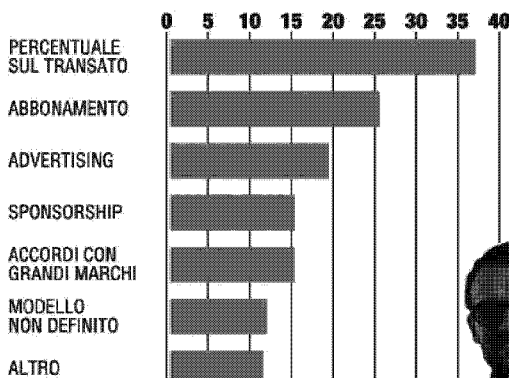
LE PIATTAFORME DI SHARE ECONOMY IN ITALIA

In % sul totale per settore



I MODELLI DI BUSINESS DELLA SHARE ECONOMY

In %



La **sharing economy** si sta estendendo all'uso delle **biciclette** (nelle foto quelle di Mobike da questa estate a Firenze)

